

La vera casalinga di Voghera piangeva a calde lacrime ogni sera. Leggeva sui giornali ogni mattina di sé come l'uguale di cretina, la sapiensabotata di Voghera

Mariano Bairo  
«Amarellimerick»

immunitas

## L'OSSESSIONE DELL'IMMUNITÀ

Roberto Esposito

È impossibile non notarlo: quello che qualche anno fa pareva un semplice annuncio per orecchie sensibili si è fatta valanga, sindrome, ossessione. Le prime tre pagine di quasi tutti i quotidiani di ieri sono interamente occupate dalla questione dell'immunità, squadernata in tutti i suoi possibili risvolti. Innanzitutto quello politico-giuridico, nelle forme di una richiesta sempre più pressante di una parte del ceto politico, pervicacemente intenzionata a procurarsi un saldo scudo protettivo rispetto alla giustizia comune. È vero: quello scudo inizialmente serviva a garantire l'opposizione parlamentare prima dall'arbitrio del sovrano e poi dalla possibile tirannide della maggioranza. Ma come non vedere che il mutamento del quadro storico e costituzionale cambia radicalmente il senso, il significato, la funzione, che verrebbe oggi ad assumere un ripristino di tale istituto in

secca controtendenza rispetto a quanto avviene in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti?

In secondo luogo l'immunità tecnologica. La notizia: «Un virus colpisce 50 mila computer»; «L'infezione informatica partita dagli USA ha raggiunto 137 paesi. Attaccata anche l'Italia». Il nuovo virus è ancora più temibile dei precedenti per la sua straordinaria capacità di mutare continuamente aspetto, così da ingannare più facilmente i programmi antivirali ordinati a disattivarlo e destinati, invece, a diventare essi stessi nuovi canali d'infezione. La prescrizione è ovvia: se ricevete una e-mail con una parola non conosciuta - cioè un messaggio non prevedibile anticipatamente - non lo aprite. Bloccate ogni via verso l'interno. Arrestate il nemico alla frontiera. Quello che serve, in appoggio al normale antivirus, è un firewall, una barriera che si



frappone tra il computer e l'esterno. Altrimenti si aprirà una fessura nel sistema di difesa da cui potranno entrare i terribili hacker. Terza pagina e terza notizia - che sembra smentire le precedenti, ma che proprio per questo conferma i sintomi della sindrome: la Sars è finita o va finendo. Fino a ieri bisognava isolare la Cina, anche perché il suo tasso di crescita economica dava qualche fastidio a New-York o a Francoforte. Dietrofront: ci eravamo sbagliati. Dopo avere dato un colpo non indifferente all'economia cinese e riportato in auge il timore del «pericolo giallo» di mussoliniana memoria, si è capito che la terribile epidemia ha fatto meno vittime della più modesta delle normali influenze. Per ulteriori notizie su contagi immaginari e immunizzazioni reali si veda il bell'inserto in argomento nell'ultimo fascicolo di Global.

## Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

oggi in edicola a € 2,20 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

oggi in edicola a € 2,20 in più

Andrea Di Consoli

PAESI IMMIGRATI/1

## Gli alberi degli albanesi

Si tratta di capire che futuro avranno i piccoli paesi del Sud che si stanno spopolando. I giovani preferiscono emigrare altrove, magari nelle grandi città del nord, mentre la popolazione media invecchia. Però ci sono loro, gli immigrati albanesi, marocchini, polacchi, ucraini, rumeni e magari sono proprio loro la salvezza di questi piccoli paesi, perché gli immigrati non si vergognano di lavorare la terra né di vivere in un piccolo paese privo delle luci sfavillanti delle metropoli.

Tursi, in provincia di Matera, è innanzitutto il paese del poeta Albino Pierro; poi è uno dei 131 paesi della Basilicata che stanno appollaiati lungo le vallate di una regione che passa repentinamente dal verde al deserto, dall'oro dei calanchi all'ombra dei boschi. È un paese che fa semila abitanti e le cose che succedono sono sempre le stesse: feroci campagne elettorali, passeggiate lungo via Roma, molta emigrazione, tante chiacchiere, ma soprattutto una caterva di poeti. Perché sì, da quando «don Albino» è diventato uno dei maggiori poeti italiani del secondo Novecento, qua si sono messi tutti a scrivere poesie. Vai su un cantiere e c'è un uomo con le mani sporche di calce che ti legge una poesia. Ti fermi per strada e ti presentano una poetessa. Sempre così, come fossimo a Montparnasse.

Nessuno di noi ha dimenticato lo sbarco di 20.000 albanesi al porto di Bari nell'agosto del 1991. La nave «Vlora», e le migliaia di albanesi ammassati al porto e allo stadio, hanno rappresentato più di ogni altro evento lo sfacelo dei sistemi totalitari dell'Europa dell'Est. E ovviamente anche a Tursi ci sono loro, gli albanesi. Ora sono più di settanta, ma qualche anno fa erano quasi duecento. Della comunità albanese a Tursi, e del futuro dei paesi del sud dal loro punto di vista, parliamo con Giacomo Zguri, 42 anni, albanese di Tirana e sbarcato in Italia nel 1992. Lo incontriamo



Il paese di Tursi in provincia di Matera dove risiede e lavora una piccola comunità di albanesi



in un circolo ricreativo al centro di Tursi, dove fa il custode. In perfetto italiano ci racconta la sua storia: «Sono arrivato a Bari nel 1992, un anno dopo il colossale sbarco del 1991. Era il mese di aprile e mi ricordo che per tutte le 12 ore del viaggio non feci altro che piangere. In Albania lasciai mia moglie e i miei figli, che poi mi hanno raggiunto in Italia nel 1996. A Bari iniziai a lavorare in un ristorante, lavoravo dalle 7 del mattino alle 3 di notte, senza interruzione. Io sono diplomato al conservatorio, suono la fisarmonica (in Albania avevo fatto più di 1.000 matrimoni), ma il proprietario non mi faceva suonare mai. Mi dava 700 mila lire al mese, ma non sempre mi dava quello che mi spettava. Perciò venni a Tursi, dove avevo un amico albanese. Nel 1991 eravamo 7, poi nel tempo siamo cresciuti, fino a diventare 200. A Tursi siamo stati accolti bene perché noi ci siamo sempre comportati bene, e se qualche ragazzo albanese non si è comportato bene, noi lo abbiamo cacciato nel giro di 24 ore. Non è giusto che gli albanesi subiscano il sospetto degli italiani per colpa di qualche testa calda: la superbia è figlia dell'ignoranza».

Entrano due vigili urbani e Giacomo va a servirli al bancone del bar; dietro al separé si sentono i rumori delle carte napoletane sbattute sul tavolo con forza; un uomo gioca alle macchinette e fuma sigarette in continuazione. Riprende il suo discorso: «La maggior parte di noi lavora nell'agricoltura, nelle aziende agricole. I tursitani che vogliono lavorare la terra sono sempre meno. Si dice

Storia di Giacomo, 42 anni, sbarcato in Italia da Tirana nel 1992, che raccoglie la frutta e fa il barista per 15 ore al giorno

in giro che se non ci fossimo stati noi albanesi la frutta sarebbe rimasta sugli alberi. Però anche l'Albania ha un terreno ricco. Ora ti voglio raccontare una cosa. Nel 1994 ho portato con me in Albania due amici di Tursi. Un mio amico ci ha invitato a casa sua e ci ha mostrato un'anguria di 36 chili. Era un'anguria cresciuta solo grazie al terreno e all'acqua del cielo. Questo la dice lunga sulla fertilità dell'Albania. Non ti nascondo che adesso che l'Albania sta rinascendo economicamente io non so bene se devo restare qui in Italia o se devo tornarmene lì. Ho due figli e la più grande, che ha 16

## in sintesi

Inizia oggi la serie «Paesi immigrati», un viaggio tra i piccoli paesi, soprattutto del Sud, svuotati di giovani italiani che hanno preferito emigrare al Nord, ma popolati da immigrati albanesi, marocchini, polacchi, ucraini, rumeni. Saranno loro a salvare i piccoli centri d'Italia dall'invecchiamento?

La prima tappa, quella di oggi, è un comune di appena seimila abitanti: Tursi, in provincia di Matera. Situata sul pendio di un burrone di uno di quegli Appennini che quasi terminano la Lucania, Tursi sorge tra due fiumi, il Sinni e l'Agri, ed è uno dei centri più antichi della Basilicata. Ed è anche il paese del poeta Albino Pierro.

Da allora, in questo paese in provincia di Matera, tutti scrivono poesie...

*A Tursi, in provincia di Matera, sono loro a lavorare nei frutteti e a tenere in vita un comune che si sta spopolando. Sono accettati e bene inseriti ma intanto sognano il ritorno in patria*

anni, fa la scuola alberghiera (conosce l'inglese e sa usare il computer). Ebbene, io mi chiedo: che futuro può avere mia figlia in Italia visto che c'è una fortissima disoccupazione? Vorrei essere in Albania, partecipare a questa rinascita. Sai, io sono scappato dall'Albania perché c'era un regime ferocissimo. Mi viene in mente un episodio del 1984. Eravamo in un bar di Tirana e un amico ci raccontò di come fosse bella la Francia: champagne, poeti, donne, libertà di uscire la notte. Qualcuno fece la spia e perciò questo mio amico fu condannato a 8 anni di carcere. Un mio conoscente so-

stenne una volta che i trattori italiani fossero migliori di quelli cinesi. Fu arrestato anche lui. Io sono scappato da tutto questo, per questa ragione sono venuto in Italia. Noi albanesi, fino alla metà degli anni 80, eravamo convinti che nel mondo ci fosse molta crisi. Le nostre televisioni e le nostre radio parlavano di continui scioperi in America e in Europa. Eravamo convinti che il mondo andasse a rotoli. Invece poi scoprimmo che in Italia si stava bene. E lo sai come lo scoprimmo? Lo scoprimmo grazie alle canzoni di Sanremo. Quando nel 1987 e nel 1988 vennero in Albania



Mi piacerebbe votare perché sono residente qui da 10 anni e sento di avere diritto di esprimere le mie opinioni politiche

Toto Cotugno e Albano & Romina Power c'erano gigantesche folle ad acclamarli».

Ora che Giacomo mi racconta queste cose, lo fa a bassa voce, come se le spie di Enver Oxa lo avessero seguito fino a questo circolo di Tursi; è un'abitudine talmente radicata, questa di parlare a bassa voce di politica, che gli albanesi chissà quando impareranno a parlare liberamente del proprio passato e delle proprie opinioni - che non ci si abitua in fretta alla libertà.

«Qui a Tursi faccio due mestieri. Dalle 5 alle 13 lavoro nei frutteti. Mi riposo fino alle 16 e poi attacco a lavorare qui, in que-

sto circolo, fino alle 23. In pratica sono impegnato 15 ore al giorno. Comunque a parte gli albanesi che sono andati al nord in tutti questi anni, quelli che vivono qui si sono perfettamente integrati con i tursitani. Ci sono stati anche alcuni matrimoni misti, e questa è una cosa molto bella. Comunque ne sono successe di cose! E ora che ci penso mi vengono in mente anche storie tristi. Per esempio mi ricordo la storia di questo ragazzo di 21 anni che aveva appena preso la patente. Anzi, le cose andarono così: lui prese la patente e il giorno dopo morì in un incidente. La macchina cadde da un ponte e lui perse la vita. Era felice di aver preso la patente e invece il destino aveva deciso diversamente. Devo dire, poi, che in quell'occasione Rocco Campese, che è uno che ci aiuta molto, fece accollare al comune le spese del funerale e del rimpatrio della salma. Queste cose non si dimenticano facilmente».

Gli chiedo come vede lui il futuro dei paesi del sud e come giudica il futuro degli albanesi in Italia.

«I paesi della Basilicata, per esempio Tursi, fino a 7 o 8 anni fa erano più vivi, c'era più movimento. È da un po' di tempo che le persone hanno ripreso a emigrare con forza e qui c'è sempre meno gente. Noi 70 albanesi che viviamo a Tursi ci siamo inseriti bene, lavoriamo nell'agricoltura, nell'edilizia e molte donne fanno lavori domestici. Ecco, gli albanesi che hanno famiglia qui a Tursi si sono sistemati bene, perché i figli ormai si sono integrati totalmente. I maestri, poi, non fanno differenza tra alunni italiani e alunni albanesi. Figurati che il mio figlio più piccolo la lingua albanese non la sa né parlare né scrivere. Io non so se i paesi del Sud verranno abitati dai tanti disperati dell'Est Europa, anche perché ognuno ha il desiderio di tornare nella propria patria e di fare qualcosa nella propria terra. Io però penso che i paesi del sud potranno rinascere e svilupparsi solo se la politica smette di dividersi su tutto e di fare solo propaganda feroce. Vedi, in un paese

come Tursi per colpa della politica la gente litiga di brutto. Questo non aiuta certo lo sviluppo del paese. Comunque mi piacerebbe votare, anche perché sono residente da 10 anni e sento di avere il diritto di esprimere le mie opinioni politiche. Per quanto riguarda me, io sono felice, perché adesso suono la fisarmonica ai battesimi e alle feste di compleanno. Con gli anni, poi, ho imparato a conoscere la storia

della Basilicata e devo dirti che quando ascolto le poesie dialettali di Albino Pierro, io riesco a capirle perfettamente. Non ho problemi con la lingua italiana perché ho fatto due corsi di approfondimento. Addirittura faccio lo scrivano, perché è capitato che qualche ragazzo si sia innamorato di qualche ragazza di Tursi e, non sapendo cosa scrivere, si è rivolto a me. A proposito della lingua ti voglio raccontare una storia. Qualche anno fa un albanese è venuto a fare il pastore in Basilicata. Ovviamente ha imparato il dialetto del paese nel quale lavorava. Bene, quando questo pastore è tornato in Albania, la nipote, che aveva appreso l'italiano standard delle televisioni italiane, non riusciva a capire che razza d'italiano parlasse suo zio. Gli chiedeva: ma sei sicuro di esser stato in Italia? Certe volte guardo mia figlia e penso che forse dovrà emigrare pure lei, magari per fare l'università. Se ci fai caso Tursi dista da Roma 500 chilometri, mentre Bari da Durazzo 110 chilometri. Il mondo è in movimento, il futuro ci riserverà un sacco di sorprese. Quando penso a mia figlia l'unica cosa che voglio è la sua felicità. Se i miei figli sono felici, per me tutto il mondo è felice».